



◆ Nel pomeriggio di ieri dall'Inghilterra il portavoce di Tony Blair ha precisato: «Non è un'elaborazione di economisti»

◆ Una indiretta polemica con Roma che aveva preso le distanze dallo studio in vista del vertice di Lisbona

◆ E contro le proposte del piano Guterres si schiera anche il premier spagnolo «Bisogna limitare gli aiuti pubblici»

Londra insiste: «Quel testo è ufficiale»

Downing Street rilancia la polemica sul documento anti-disoccupazione

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Il documento sulle politiche per il lavoro sottoscritto da Massimo D'Alema e Tony Blair «opera dei due primi ministri» e «non il risultato di contributi di economisti»: esso perciò ha «tutta l'autorità derivante dalla firma dei due capi di governo». Amen. Arriva da Londra, secca secca, l'ultima complicazione della vigilia, già abbastanza confusa di suo, del vertice dei Quindici che a Lisbona, giovedì e venerdì, dovrà definire l'iniziativa dell'Unione europea per la ripresa economica e l'occupazione.

La precisazione di Downing Street è implicitamente polemica con il governo di Roma, il quale da quando la lettera è diventata pubblica, sul Financial Times, con il seguito di polemiche che si è portato dietro, ha sottolineato in tutti i modi che il rapporto non impegna la posizione che l'Italia sosterrà al summit. La strategia anti-disoccupazione dell'Italia, ha sottolineato Palazzo Chigi, è invece quella delineata nel «contributo» fatto avere, secondo tradizione, alla Commissione portoghese. E a giudicare da quanto ne è stato reso pubblico, si articola su indicazioni meno controverse di quelle contenute nel rapporto della polemica, certamente più in sintonia con gli orientamenti della stessa presidenza Guterres. L'incertezza che deriva dal contrasto di interpretazioni tra Londra e Roma non ha avuto solo l'effetto di rinfocolare le polemiche, provocando fra l'altro una dura presa di posizione

nella delegazione Ds in seno all'euro-gruppo socialista, contraria alle tesi sostenute nel rapporto e soprattutto preoccupata per il fatto che esso «indebolisca la posizione» del presidente di turno («compagno di partito») Guterres, ma ha scombussolato il quadro degli schieramenti con cui i diversi paesi, la stessa presidenza e la Commissione Ue si presentano al vertice. I contenuti del rapporto infatti collocerebbero la Gran Bretagna e l'Italia (sempre che, come sostiene Downing Street, siano proprio quelle le posizioni del governo di Roma) tra le file dei critici della linea della presidenza, così com'essa è stata resa pubblica nel documento su «Occupazione, riforme economiche e coesione sociale; per un'Europa dell'innovazione e della conoscenza» il quale riprende, a sua volta, oltre al contributo offerto dalla Commissione, anche molti spunti offerti dalla elaborazione politica del gruppo socialista sul modo di «rinnovare il modello sociale europeo» realizzando nello stesso tempo «più occupazione e più coesione sociale». Le «grandi priorità per l'occupazione» - afferma il piano della presidenza - variano individuate nella «creazione di posti di lavoro nel settore dei servizi», nel «rovesciamento decisivo della tendenza all'anticipo del

pensionamento», nell'aumento «dell'occupazione femminile». Il tutto con «una strategia positiva di rinnovamento del modello sociale europeo» volta a «creare possibilità di lavoro per tutti» e tale da «combinare i principi di iniziativa e di responsabilità» con «la giustizia sociale e la solidarietà». Toni e contenuti, insomma, decisamente diversi da quelli del rapporto e più corrispondenti alle idee che circolano nella sinistra di quasi tutti i paesi europei.

Britannici e (sempre che...) italiani si troverebbero, insomma, sulla sponda opposta alla formazione politica della quale sono espressione i loro capi di governo. Per Blair, che sui temi sociali e sulle politiche del lavoro ha avuto sempre posizioni poco allineate su quelle della «famiglia socialista», questa non sarebbe una novità assoluta, ma per D'Alema potrebbe essere motivo di un notevole imbarazzo, non solo in Italia ma anche nella capitale portoghese.

Tanto più che, con una scelta dei tempi certo casuale ma che pareva studiata a tavolino, proprio mentre a Roma, Londra e Bruxelles si riaccendevano le polemiche sul rapporto, da Madrid si è fatto vivo, e con un certo fracasso, quello che si prepara ad assumere la leadership dello schieramento anti-presidenza a Lisbona: José María Aznar.

Il documento «Obiettivo 2010: un progetto di riforme in tre fasi per l'occupazione» che il sottosegretario all'Economia Cristóbal Montoro ha presentato ieri alla stampa è, infatti, una specie di «contro-piano» rispetto al docu-



Il premier inglese Tony Blair

Butler/ Ap

mento della presidenza portoghese, alla quale Aznar rimprovera di non aver voluto sottolineare «la necessità di riformare in senso radicale il mercato del lavoro» e di non aver fissato «un calendario per limitare gli aiuti pubblici». Le politiche per l'occupazione, secondo il progetto di Aznar, dovrebbero puntare tutto su «una maggiore flessibilità del mercato del lavoro», sullo sviluppo tecno-

logico e sulla «riduzione dello stato sociale per renderlo sostenibile». Secondo i sindacati spagnoli, le misure previste in «Obiettivo 2010» avrebbero come effetto un peggioramento della qualità del lavoro e un aumento dell'esclusione sociale. Si tratta, e non è certo una coincidenza, delle stesse critiche che sono state rivolte al rapporto anglo-italiano, specialmente da parte della Francia.

IL DOCUMENTO UFFICIALE

«Crescita economica, pieno impiego e coesione»

ROMA Crescita economica, lavoro per tutti, coesione sociale: su questi grandi e centrali obiettivi di tutta la politica dell'Europa unita si innesta il progetto della rincorsa italiana all'Ue che il premier D'Alema ha messo nero su bianco per presentarlo tra qualche giorno a Lisbona. L'azione italiana, è scritto sui documenti preparatori, punterà perciò su welfare e innovazione, facilitazione dell'accesso a Internet, sulle politiche dell'occupazione nelle regioni arretrate (Mezzogiorno), il coordinamento degli investimenti per le infrastrutture e miglioramento dell'educazione e del funzionamento della pubblica amministrazione oltre che il sostegno alle Piccole e medie imprese.

Una strategia, quindi, tutta improntata alla new economy, l'apertura di «una nuova fase basata sul rafforzamento del dialogo con le parti sociali e gli obiettivi dell'azione che deve essere portata avanti dall'Unione». Questi, si legge ancora, «saranno raggiunti meglio se verranno fissate esplicitamente scadenze e parametri di riferimento per valutare l'azione nelle aree dove è necessario agire». Inoltre «la via principale per incrementare la crescita e il contenuto occupazionale della crescita è pro-

muovere un'economia basata sulla conoscenza» mentre «le politiche specifiche per migliorare adattabilità, flessibilità e capacità di inclusione dei mercati del lavoro dovrebbero essere strettamente integrate con politiche miranti a stimolare l'innovazione e soprattutto ad accelerare la diffusione e l'adozione dei risultati dell'innovazione in tutti i paesi e regioni d'Europa».

Europa che per lo sviluppo investe in rapporto al pil meno degli Usa (1,9 contro 2,5% nel '95), un gap che dovrebbe essere eliminato sia dell'Ue che a livello nazionale con maggiori sforzi rivolti all'innovazione. Un capitolo è dedicato a Internet dove «un accesso a basso costo per tutti è fondamentale per evitare discriminazioni».

Sono quattro i testi che arriveranno a Lisbona: il documento ufficiale del Governo (5 cartelle) di cui abbiamo scritto; i documenti dei ministri del Lavoro francese, italiano e belga su pieno impiego e coesione sociale; un documento italo-olandese sull'educazione e il fantomatico studio di 36 pagine, contributo di tre economisti (l'italiano Tito Boeri e gli inglesi Robert Layard e Simon Nickell) accompagnato dalla lettera D'Alema-Blair inviata a Guterres.

Duisenberg: «La flessibilità è la ricetta per il lavoro»

Il presidente della Bce ai governi: «Vi martelliamo perché facciate le riforme»

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Wim Duisenberg scuote la testa bianca, guarda la sala sopra i suoi occhiali da prete e butta lì, in pillole, la ricetta della flessibilità. Anche il presidente della Banca centrale, appena reduce - giovedì scorso - dal nuovo aumento del tasso di sconto, dà il suo particolare benvenuto al summit di Lisbona. Spiega perché è stato deciso di portare il livello del tasso al 3,50%. «È il pericolo di inflazione che si vuole scongiurare e prevenire» - ma approfitta per ricantare, davanti alla commissione economica e monetaria del Parlamento europeo, il ri-

tornello delle riforme strutturali. Incalza i governi, rimprovera quelli che può, la Francia in primo luogo, per il fatto che utilizzano le risorse liberate dalla crescita per l'alleggerimento delle tasse invece che per la riduzione del deficit di bilancio, e al tempo stesso, mette le mani in pasta sui compiti dei governi. «Sarebbe molto meglio incalzare - che si risparmi oggi per i costi che i governi dovranno sopportare in futuro per fronteggiare l'invecchiamento della popolazione, cioè il costo delle pensioni». Per carità, sembra dire, sono consigli e ciascuno faccia come meglio creda. Però, tanto per dirne un'altra, guardiamo alla flessibilità del mercato del lavoro. Il ban-

chiere dell'euro dice: «Adesso è difficile dire quali riforme sarebbero necessarie per questo o quel paese. Bisogna che siano tagliate su misura. In ogni caso è necessario rendere elastico il mercato del lavoro». Si ferma e poi pronuncia la frase chiave: «Bisogna rendere più facili le assunzioni e i licenziamenti». Ecco altro pane per i denti dei leader europei in partenza per la capitale portoghese.

Il grande banchiere dell'euro insiste nel «raccomandare» ai governi di applicarsi nella ricerca delle rispettive strade di riforma strutturale. Sostiene Duisenberg: «Noi continuiamo a martellare perché i governi realizzino delle riforme ulteriori». Riconosce che «già mol-

to si sta facendo» ma non basta. Dalla torre di Francoforte, i banchieri, come dice il loro capo, martellano. Fanno pressione: «Bisogna fare di più», perché è l'alto tasso di disoccupazione che lo richiede. E ce n'è anche per i sindacati. L'invito è alla «moderazione» nei negoziati di rinnovo dei contratti. Specie di fronte all'occasione di una riduzione del tasso di disoccupazione e dell'aumento dell'occupazione dovute al clima di «robusta e duratura crescita» (anche sopra il 3% nel 2000 e nel 2001) che si profila nell'Unione e nell'area dell'euro. L'ammonizione di Duisenberg: «È importante che le attese di un miglioramento economico e le prospettive

del mercato del lavoro non vengano danneggiate dagli accordi salariali». Per la Bce, la moderazione contrattuale «aiuterà a contenere l'inflazione e porterà ad ulteriori progressi nella creazione di posti di lavoro». Non c'è ragione per rivendicare aumenti di una certa rilevanza. Nemmeno la corsa in alto del prezzo del petrolio «dovrebbe costituire lo spunto per una richiesta di più alti salari».

La preoccupazione maggiore della Banca centrale riguarda l'inflazione. «Il nostro obiettivo primario è la stabilità dei prezzi. Ce lo impone lo statuto». È il nemico numero uno. Duisenberg ricorda che l'intervento sui tassi, di natura «preventiva» e frutto di «sen-



Willem Duisenberg, presidente della Banca Centrale Europea

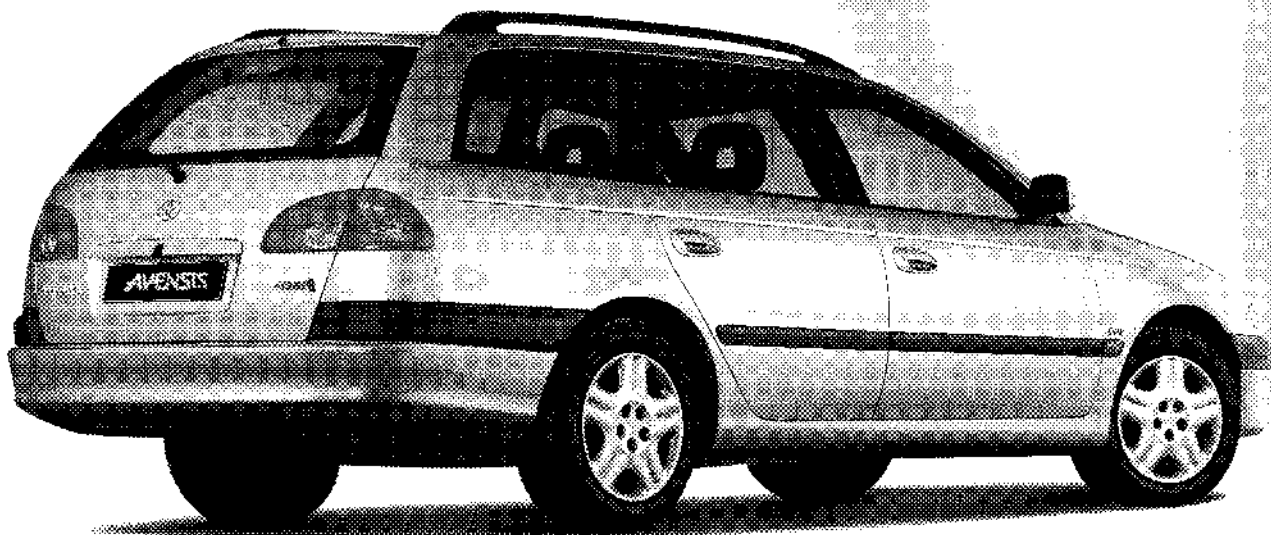
Eckel/ Reuters

bilità», è stato deciso perché si stima che l'inflazione possa arrivare alla soglia di allarme, il 2%. «In tutti i paesi, come Italia, Spagna e Irlanda - avverte - siamo oltre questo limite massimo ma noi apprezziamo le misure che i governi hanno preso per fronteggiare il fe-

nomeno». Palazzo Chigi incassa. Conforta, però, il fatto che ci si trovi di fronte ad aumenti dei prezzi a «carattere alternato».

Il presidente della Banca dell'euro scommette anche sulla ripresa della moneta unica. Premesso che l'aumento del tasso d'interesse non è stato «provocato dall'andamento dei cambi», Duisenberg dice che «il potenziale dell'euro è in forte aumento» e annuncia che, prima o poi, la differenza di crescita tra Usa e Ue si ridurrà. Poi rivela che la Banca di Francoforte non è sinora mai intervenuta a sostegno dell'euro ma lo ha fatto, su richiesta, per conto della Banca centrale giapponese e «a sue spese».

Per avere 5 anni di garanzia scegli Toyota Avensis.



Per la supervalutazione del tuo usato scegli Autotech.

Toyota Avensis da L. 34.900.000*.

Fino al 31 marzo, per passare ad Avensis, solo da Autotech ritiriamo il tuo usato secondo la valutazione di Quattroruote.

In più, se hai un usato da rottamare Avensis può essere tua da L. 31.500.000*.

Avensis Berlina - Station Wagon.

• Motori: 1.6 16v - 110 CV • 2.0 16v - 128 CV
• 2.0 turbodiesel - 90 CV • 2.0 D4-D Common Rail - 110 CV
• Equipaggiamento full optional

Autotech

Roma
Via Mario Chiri, 29/35
tel. 062 158 080

Colleverde di Guidonia
Via Nomentana, km 16
tel. 0774 570 066

Rieti
Via M. Ricci, 111
tel. 0746 205 511

Per prove ed informazioni
Chiamata Gratuita
800-019708



TOYOTA
PROVATE LA DIFFERENZA.

